

## CITTADINANZA SCIENTIFICA

# Non siate pedanti con il popolo

di **Pino Donghi**

**P**roprio mentre arriva l'ultima "buona notizia" dal Cern, la creazione di un fascio di antimateria, viene utile ricordare come nella divulgazione scientifica «nessuno ha il diritto di essere noioso». Non tutte le settimane, infatti, la realtà della ricerca sperimentale si avvicina alla fantascienza, come da un po' di tempo accade nel grande laboratorio ginevrino, di molto facilitando il lavoro di tutti coloro che, a vario titolo, si occupano e si preoccupano di divulgarne i contenuti. Né, e in questo caso per fortuna, si può contare tutti i giorni sull'esplosione mediatica dell'ultimo ciarlano di turno che, polarizzando le opinioni, contribuisce paradossalmente alla necessaria attualizzazione dell'inventario di fatti sperimentali che ne denunciano l'insignificanza, quando non la truffaldina attitudine.

Nella quotidianità della divulgazione scientifica, invece, bisogna attenersi ad un insieme di regole o indicazioni, tra le quali, appunto, quella di evitare l'eccesso di didascalica pedanteria: quelle positivamente riassunte da Silvia Bencivelli e Francesco Paolo De Ceglia nel loro recente *Comunicare la Scienza* (Bussola, Carocci, 2013). Il mestiere di comunicatore scientifico è cambiato in maniera significativa, ricordano gli autori, a partire dall'epoca arcadica della "scienza accademica", quella praticata al tempo in cui si perseguiva la conoscenza, quasi senza prendersi cura degli esiti economici del proprio lavoro, l'epoca che Robert K. Merton, il padre della sociologia della Scienza, definiva con l'acronimo Cudos: comunitarismo, universalismo, disinteresse, originalità, scetticismo organizzato. Poi è venuto il tempo dell'applicazione del taylorismo alla ricerca tecno-scientifica, con la logica industriale del Progetto Manhattan e la conseguente nascita della "big science". Da allora tutto è cambiato e se si vogliono riformulare – forse con un po' di pessimismo, commentano Bencivelli e de Ceglia – i pilastri mertoniani, biso-

gna invece parlare di: élitismo ed esclusione dei più poveri dai benefici della scienza, particolarismo e impossibilità di accedere alla ricerca, interesse economico e perdita dell'individualità scientifica, miopia e necessità di risultati immediati, censura e validazione extrascientifica. Di certo, seguendo le riflessioni di un sociologo eminente e a noi contemporaneo come Stephen Shapin, nell'attuale difficile definizione normativa, le virtù morali e le capacità personali dello scienziato tornano a contare, sia pur in maniera diversa rispetto all'alba della modernità.

Se il nuovo catalogo è questo non può che conseguire un ripensamento anche dei modelli della comunicazione della scienza. Di fatto risulta già archiviato il modello diffusionista della *public understanding of science*, quello che aveva avuto come atto di nascita ufficiale, nel 1958, il rapporto Bodmer della Royal Society di Londra: alle soglie del millennio, il travaso paternalistico top-down sembra addirittura aver esasperato l'avversione per la scienza. Si discute, nel volume, del *dialogue model*, di una comunicazione a due vie dove la capacità di utilizzare conoscenze scientifiche per prendere decisioni consapevoli comprende una forte attenzione al contesto; si registra l'enfasi recente sulla diversità culturale e sulla così detta *lay expertise*, l'insieme delle conoscenze locali che non devono essere considerate semplificazioni scorrette dell'opinione degli esperti ma un insieme di saperi con i quali non si può non interagire (si pensi, già da tempo, al lavoro etno-antropologico nella traduzione dei sistemi di cura). Uno degli esiti, ci ricordano gli autori, è il Pcast (*public communication of sciences and technology*), un network internazionale particolarmente interessato alla coproduzione del sapere scientifico, a sua volta inglobato dal *Public engagement model* che, favorendo la partecipazione democratica attraverso la creazione di comitati popolari mira, tra l'altro, alla creazione di una "cittadinanza scientifica", ciò che dovrebbe garantire a tutti il diritto a beneficiare dei risultati della conoscenza scientifica.

Il lavoro di Silvia Bencivelli e de Francesco

Paolo de Ceglia arriva in un momento di particolare effervescenza, con le cronache che raccontano della vicenda *Stamina* e delle polemiche sulla sperimentazione animale quasi ad oscurare i bagliori di sub-nucleare meraviglia che dall'anello del Cern hanno riacceso l'entusiasmo intorno all'impresa scientifica (e con essa del fondamentale apporto della ricerca italiana). Molti sono gli spunti d'interesse, conditi con lo svelamento di qualche trucco del mestiere, utile per coloro che vogliono avvicinarsi.

Il tutto raccontando di un'esigenza ineludibile di cui, tra le altre iniziative, sono esempio di grande interesse l'incontro dello scorso 12 Novembre, voluto dall'Accademia dei Lincei e dal Cnr su «Giornalismo e cultura scientifica in Italia», a cura di Gilberto Corbellini e Armando Massarenti nonché le due recentissime iniziative della Commissione Igiene e sanità del Senato, presieduta dalla senatrice De Biasi, su «Scienza innovazione e salute», il 10 dicembre, e quella su «Sperimentazione animale e diritto alla conoscenza e alla salute» del 14 gennaio, ambedue fortemente sostenute dall'attività della senatrice a vita Elena Cattaneo. Se infatti bisogna saper utilizzare le conoscenze scientifiche così da prendere decisioni consapevoli, è bene che i nostri rappresentanti nelle Camere abbiano la possibilità per primi di interloquire direttamente con i protagonisti della ricerca.

Giacché del valore della cittadinanza scientifica non c'è ancora, probabilmente, paladino più lucido e convinto di Thomas Jefferson quando ci ricorda che: «Non conosco alcun depositario certo dei poteri ultimi della società che non sia il popolo stesso, e se noi non lo crediamo sufficientemente illuminato da esercitare questo controllo con salutare giudizio, il rimedio non consiste nel rimuovere l'esercizio di quel potere, ma nell'informare meglio il suo giudizio».

Parola di un padre della patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvia Bencivelli, Francesco P. De Ceglia, Comunicare la scienza, Carocci, Roma, pagg. 126, € 12,00**

**La Big Science ha mutato drasticamente la comunicazione della scienza rispetto al modello diffusionista creato nel 1958 dalla Royal Society**